Comune di San Valentino Torio
(Provincia di Salerno)

PUC
SAN VALENTINO TORIO

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(LR 16/2004 - Reg. Regionale 5/2011)

COMPONENTE STRUTTURALE QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE E VINCOLI		Tavola CS.12
Stratificazione storica e processo di espansione degli insediamenti	LUGLIO 2018	SCALA 1:5.000

Sindaco:	ing. Michele Strianese
Assessore all'Urbanistica:	ing. Michele Strianese
RUP:	ing. Giancarlo Migliaro
Progettista:	ing. Giovanni Pellegrino
Assistenza tecnico-specialistica ed elaborazioni cartografiche:	ing. Adele Stanzione
Studio agronomico:	Dott. Agr. Rossella Robusto
Studio geologico:	Dott. Geol. Carmine Manganiello
Zonizzazione acustica:	Arch. Antonia Iride
Valutazione Ambientale Strategica (Rapporto Ambientale):	Arch. Valentina Tallercio Arch. Carlo Velardo

LEGENDA — **SCALA 1:5.000**

Confini comunali

EVOLUZIONE STORICA DEGLI INSEDIAMENTI

- Espansione fino al 1956
- Espansione fino al XIX secolo
- Espansione fino al XVIII secolo

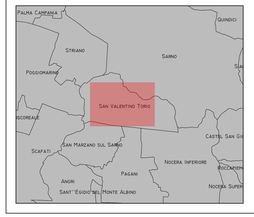
SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

- A-Probabile necropoli protostorica (IX-VIII sec. a.C.)
- B-Ritrovamenti di materiale protostorico (IX-VIII sec. a.C.)
- C-Probabile necropoli protostorica (IX-VIII sec. a.C.)
- D-Probabile "villa rustica" romana (I sec. d.C.)
- E-Probabile ubicazione della "curtis" romana (VII sec. d.C.)
- F-Probabile ubicazione della Chiesa S. Michele Arcangelo (XI sec. d.C.)
- G-Probabile ubicazione del castello di Valentino o Casatori (1300)
- H-Cenobio dei religiosi del Carmine (1221)

Area di localizzazione della necropoli di S. Vicenzo (VI-IV sec. a.C.)

(*) NOTA: i dati e le elaborazioni derivano:
Ufficio Tecnico.

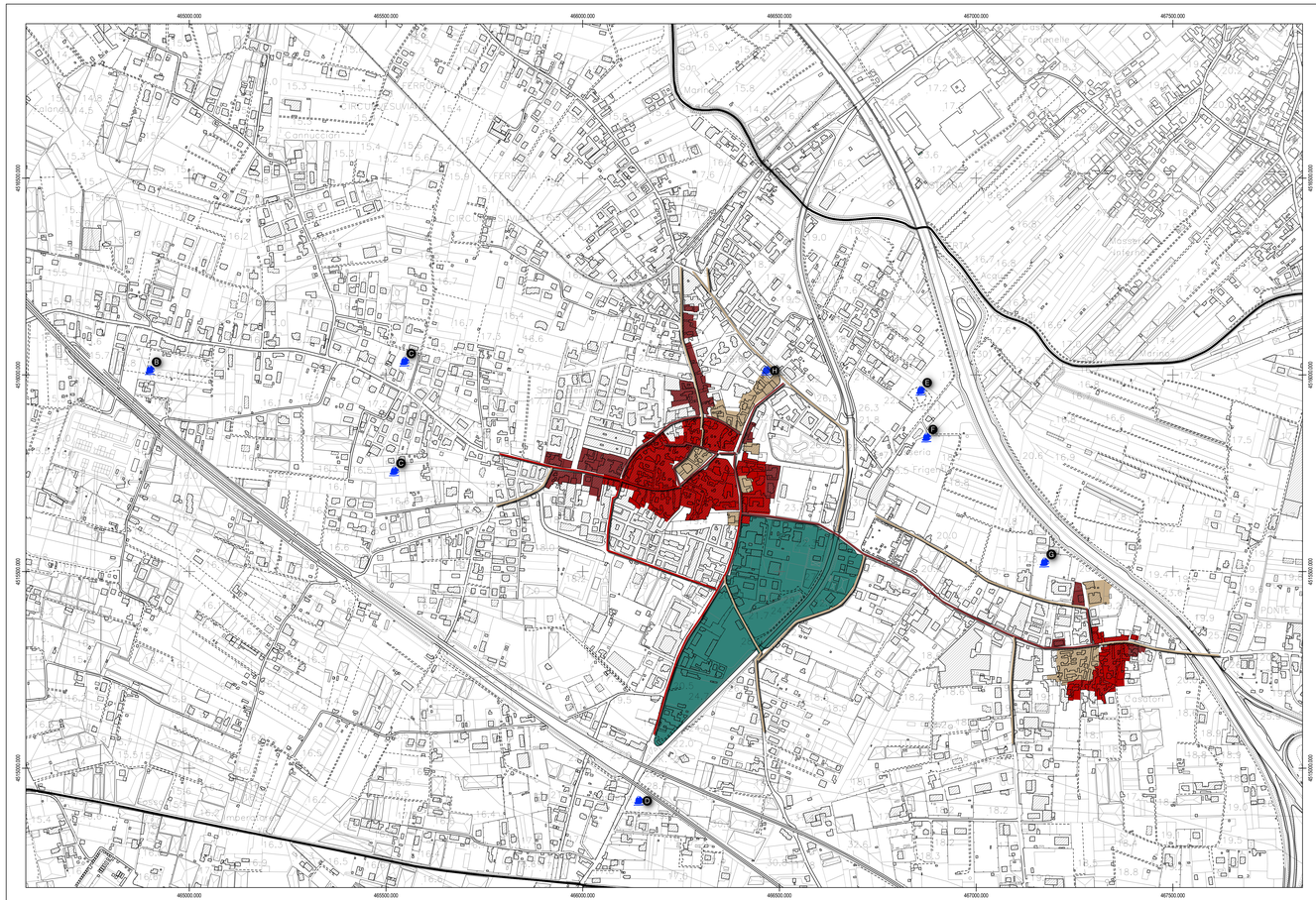
Quadro di Unione - Scala 1:100.000



Base cartografica:
Carta Tecnica Regionale

Sistema di riferimento:
UTMETRF2000

Codifica EPSG:
6708



NAPOLITANI REGNI/nAPOLI G. DE JODE (ANVERSA 1578)

Nella carta a destra si legge, per la prima volta, il termine Valentini, in prossimità del corso d'acqua, luogo dove trovarono dimora, per molti secoli, gli abitanti di questo territorio.

Nello stabilire se sul territorio di San Valentino sorse una "villa rustica" sono stati analizzati alcuni documenti da cui è scaturito che il toponimo di S.Valentino compare per la prima volta in uno scritto del "Codex Diplomaticus Cavensis" (anno 868) ove più volte ricorre l'espressione medievale di "locum Balentinum", il termini "locum" e non "locus" dice come, in epoca romana il territorio non era appartenuto ad un aristocratico, ma in parte al fisco ed in parte al municipio di Nocera.

Secondo le definizioni di diritto romano il locus è parte di un fundus, in epoca longobarda, il termine locus indica un ampio spazio di territorio su cui sorgeva la villa o curtis.

Da ciò si può dedurre, con molta probabilità, che anche sul territorio valentinese si formò il latifondo, e che una villa, detta curtisi sorse sull'ampia piana solcata dal fiume o che un nuovo proprietario, in epoca medievale si affermò al punto tale da trasmettere al territorio il proprio nome.
Ipotesi confermata da ritrovamenti archeologici.



MODIFICHE AL CORSO DEL FIUME SARNO

La storia del fiume e del suo territorio si intreccia con le fasi evolutive storico-culturali ed alle dinamiche fisico-morfologiche che hanno mutato l'assetto originario di questi luoghi; dall'eruzione del 79 d.C., che ricoprì la piana del Sarno di una coltre di depositi piroclastici, alle trasformazioni del periodo feudale, alle opere di canalizzazione e alla bonifica borbonica per il prosciugamento dei terreni paludosi, tra la fine del '700 e la metà del '800, fino alla fase dell'industrializzazione.

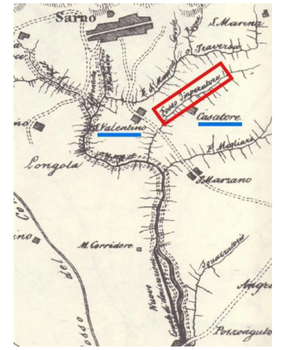
Le progressive modificazioni dell'assetto della rete idrografica determinarono, nel corso degli anni, un'alterazione dell'ambiente fluviale che porta alla perdita della navigabilità del fiume.

Prima del 1803, il fiume, a nord di San Marzano, accoglieva da sinistra il Fosso Imperatore e poco più a valle, il Rio San Mauro.

Dal 1803, con l'intervento eseguito dall'allora Soprintendenza dei Ponti e delle Strade, con la realizzazione di canali artificiali per convogliare le acque della Cavaiola e della Solofrana nel Rio San Mauro, si produsse la prima sostanziale alterazione del fiume Sarno, ampliandone artificialmente il bacinoe la portata.

La zona del Fosso Imperatore contava molti canali e fossati, il più largo di questi canali era denominato Fosso Imperatore.

Col tempo questi fossi si impaludirono e fu necessario che il convento di Montervergine obbligasse alcune Università rurali a compiere urgenti lavori di espurgo.



IPOTESI DI CENTURIAZIONE SANVALENTINESE

I Romani per difendere un territorio appena conquistato favorivano gli insediamenti di popolazioni indigene amiche o di cittadini romani come per esempio gli ex-legionari.

La realizzazione di tali insediamenti richiedeva necessariamente la costruzione di nuove vie di comunicazione, la fondazione di nuove colonie e soprattutto una radicale ristrutturazione del territorio con enormi lavori di bonifica, disboscamento, opere idrauliche, costruzioni di insediamenti rurali, riduzioni a coltura.

L'insieme di tutti questi lavori, poteva portare alla realizzazione di una centuriazione. La centuriazione era il sistema con cui i Romani organizzavano il territorio agricolo ed era costituita da un reticolo di strade o corsi d'acqua perpendicolari fra loco che delimitivano grandi quadrati di terreno solitamente di circa 720 metri di lato (20 actus), chiamati centurie.

Questi allineamenti, detti limites, prendevano il nome di decumani e cardini a seconda del loro orientamento: i decumani da Est ad Ovest, i cardini da Sud a Nord.

I limites più importanti erano il decumano massimo ed il cardine massimo che erano costituiti da strade più larghe delle altre. Essi venivano tracciati per primi quando veniva impostata la centuriazione, determinando così l'orientamento (spesso si discostavano le regole teoriche e veniva scelto in base all'inclinazione del terreno, orientando strade e fossati secondo il corso dei fiumi per facilitare il drenaggio delle acque dai campi coltivati).

La rete stradale veniva ulteriormente infittita con altri assi stradali posti paralleli ad intervalli di 100 actus (circa 3,5 km). Il territorio all'interno delle centurie era suddiviso in appezzamenti che venivano poi assegnati ai coloni.



ETA' DEL FERRO
IX-VI sec. a.C.

Il territorio di San Valentino Torio fa parte della cosidetta "Valle del Sarno", una zona che, probabilmente, già durante l'Età del Ferro si presentava pianeggiante, attraversata dal fiume e coperta da vegetazione. Queste condizioni favorirono le attività agrarie tale che i primi abitanti, gli Osci (Sarrasti) un popolo di indigeni, abbandonarono il nomadismo e comunicarono a particare l'agricolutura dando origine a piccoli villaggi in prossimità del corso d'acqua. Questo popolo ha laciato, a testimonianza della sua presenza nella valle, alcune necropoli nel territorio di S. Valentino.

ETA' DEL FERRO
VI - IV sec. a.C.

Il declino degli Osci si registra intorno a questo periodo, a quei templ la Valle del Sarno si presentava molto progredita sul piano dell'agricoltura, ed era per le genti degli Appennini (Sanniti) un luogo di attrazione soprattutto perchè presentava ancora innumerevoli terreni innocupati. I Sanniti occuparono la valle e si fusero con gli Osci, senza dominarli, come sembra testimoniarlo il ritrovamento di alcune monete dell'epoca che presentano scritte in osco.

ETA' DEL FERRO
III - I sec. a.C.

I Romani riuscirono ad espandersi sul territorio, nonostante una prima opposizione dei Sanniti. Tutta la piana attraversò un florido periodo di tranquillità ricoperta da "ville rustiche" romane (grosso complesso edilizio comprendente l'abitazione dei padroni, quella degli schiavi, deposito attrezzi, stalle), dedite all'agricoltura ed in particolare alla produzione di vino. I primitivi villaggi si trasformarono in strutture urbane regolate dall'applicazione di un piano regolatore fondato sul rito della "limitazione" con vie "cardinali" e "decumani" ed altre minori a queste parallele, lungo le quali sorsero le ville rustiche. La centuriazione era il sistema con cui i Romani organizzavano il territorio agricolo. Tracce delle centuriazione, eseguita a quel tempo per delimitare i lotti, sono tutt'ora visibili nelle campagne dell'agro.

ETA' DEL FERRO
I d.C.

Il terremoto del 62 d.C. e la successiva eruzione del 79 d.C., segnarono per San Valentino l'inizio del regresso economico e sociale, conseguente ai danni arrecati all'agricoltura, alla viabilità e alla idrogrografia della Valle. La cenere e i lapilli, prodotti da questa storica eruzione, furono la causa fondamentale del declino del territorio.

ETA' IMPERIALE

Nel corso dell'eta imperiale, non avvenne nulla di significativo sul territorio di S. Valentino; questo stato perdurò fino all'epoca del declino dell'Impero Romano, delle invasioni barbariche e della distruzione di Nocera ad opera del Longobardi (603 d.C.); in seguito alle quali la popolazione si sparse per la Valle, dando vita ad una serie di villaggi, che, successivamente, portarono alla nascita delle attuali cittadini, fra cui San Valentino.

ALTO MEDIOEVO
(IV-VIII sec. d.C.)

Fu un periodo di ripresa economica, decaddero le città e rinacque la campagna. Aumentò drasticamente la domanda dei prodotti coltivati, caposaldo dell'economia agraria del Medioevo fu il "sistema curtense"; profitti signorili e produzione contadina. Nello stabilire se sul territorio di S. Valentino sorse una "villa rustica" sono stati analizzati alcuni documenti da cui è scaturito che il toponimo di S. Valentino compare per la prima volta negli scritti del Codex Diplomaticus Cavensis (anni 868-1055) ove più volte ricorre l'espressione medievale di "locum Balentinum" il termini "locum" e non "locus" dice come, in epoca romana il territorio non era appartenuto ad un aristocratico, ma in parte al fisco ed in parte al municipio di Nocera. Secondo le definizioni di diritto romano il locus è parte di un fundus, in epoca longobarda, il termine locus indica un ampio spazio di territorio su cui sorgeva la villa o curtis. Da ciò si può dedurre, con molta probabilità, che anche sul territorio valentinese si formò il latifondo, e che una villa, detta curtisi sorse sull'ampia piana solcata dal fiume o che un nuovo proprietario, in epoca medievale si affermò al punto tale da trasmettere al territorio il proprio nome.

PERIODO LONGOBARDO

Di fronte alle invasioni dei Longobardi la popolazione della Valle abbandonarono le campagne e si rifugiarono sui vicini monti. I Longobardi si impossessarono dei terreni, preferendo quelli distanti dalla residenza del proprietgario, villa Ocurtis, poichè non desideravano possedere terre da coltivare, ma ottenere ricavi dal lavoro dei coloni.

IX sec. d.C.

Documenti accertano che nell'anno 882 I Saraceni si impossessarono di tutto l'agro-nocerino.

X sec. d.C.

Per tutto il secolo non terminano le incursioni dei barbari; nel 937 i Ungari invasero l'Italia meridionale giungendo sino a Sarno. Questa condizione costrinse la popolazione a riparsi sui monti circostanti per un lungo periodo, tale che le campagne abbandonate si ricoprirono della macchia stepposa, il bosco e l'acquitrino. Il ricordo d'una siffatta situazione, per ciò che concerne il territorio sanvalentinese, è legato al toponimo di Cesena (nel 987 l'atto di fitto di un territorio menziona la località tutt'ora esistene di Cesina).
Da "Codex Diplomaticus Cavensis" si può desmumere lo stato di devstazione cui era giunto il territorio sanvalentinese a metà del X secolo e le opere di bonifica e sistemazione di cui furono promotore le chiese benedettine. Il loro merito consisteva nel dividere le grandi proprietà in appezzamenti che venivano affidati ai coloni affinchè fosse rimesso a coltura rispettando precisi contratti.

ETA' IMPERIALE

Nel corso dell'eta imperiale, non avvenne nulla di significativo sul territorio di S. Valentino; questo stato perdurò fino all'epoca del declino dell'Impero Romano, delle invasioni barbariche e della distruzione di Nocera ad opera dei Longobardi (603 d.C.); in seguito alle quali la popolazione si sparse per la Valle, dando vita ad una serie di villaggi, che, successivamente, portarono alla nascita delle attuali cittadini, fra cui San Valentino.

XI-XVI sec. d.C.

Il locus, inteso come unità amministrativa con popolazione sparpagliata sull'ampio territorio rimase in piedi fino alla fine del secolo X, per poi cedere il passo al casale, struttura insediativa caratterizzata dalla presenza di un più fitto aggliormerato. I casali di Valentino e Casatori furono infeudati alla famiglia Del Balzo, costoro tennero il feudo dal 1269 al 1302; anno in cui passarono nelle mani di Gheraro Fiorillo. Nel 1348 il feudo passò al fiorentino Nicola Acciuoli per poi passare nella mani della famiglia Capecce-Minutolo che, intono al 1430, contribuì all'elevazione della chiesa S. Maria delle Grazie. Nell'anno 1221 sorse il Cenobio dei Religiosi del Carmine, un modesto edificio costituito dalla chiesa dedicata alla SS. Maria dell'Annunziata e dai pochi locali riservati all'attività spirituale; al corpo di fabbrica dell'edificio religioso non era ancora affiancato il campanile che venne realizzato solo nel corso del XV secolo. Da alcuni atti emerge che nel 1655 il monastero fu soppresso, ma la chiesa continuò a svolgere il servizio per i fedeli, mentre le strutture conventuali, furono adattate a civile abitazione. La creazione dell'Università in S. Valentino oggi sarebbe il nostro Comune, scaturisce dalla necessità di fornire un'amministrazione capace di garantire un'organizzazione pubblica; essa risale all'epoca angioina, cioè nel XIII secolo. Fino ad allora i casali di Valentino e Casatori avevano costituito un "Unum territorium" con l'Università di Sarno; infatti dai documenti datati 1266 e 1269 l'Università di Valentino non comparivа nella lista delle Università tenute a mantenere le milizie statali, solo in un documento del 1300 si legge del distacco di Casatori e Valentino dall'Università di Sarno, e la distinzione di essi in due casali. Nessun documento ci consente di fissare la data di edificazione del castello, ma in epoca angioino durazzesca si hanno le prime notizie pervenuteci del castello di Valentino o Casatori (la costruzione fu imposte da eeigeneze protettive ed economiche). Non sappiamo come fosse questo castello, probabilmente una cittadella fortificata, munulta di torri, mura, bastioni e fossato. Probabilmente fu costruito dove era la cappella di S. Giuseppe in Casatori, informazione ricavata da un documento in cui si attesta che nel secolo XVIIII erano ancora in piedi alcuni ruderi dall'architettura militare della zona.

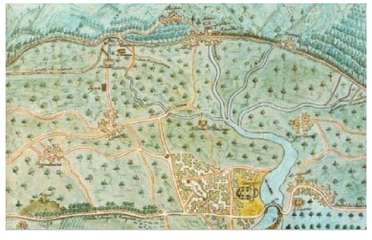
XVII-XVIII sec. d.C.

Nel 1652 con una bolla papale fu ordinato di sopprimere tutti gli ordini religiosi che avevano un numero ridotto di religiosi, questo provvedimento colpì anche il Convento del Carmine sito sul territorio sanvalentinese. Agli inizi del 1600 le campagne del territorio di San Valentino subirono un forte decremento demografico nonchè una notevole flessione economica a causa della parata elevata sul fiume Sarno dal signore di Scafati, don Alfonso Piccolomini. Come padrone del fondo, il Conte eresse due mulini lungo le acque acque del fiume a Scafati, allora navigabile. Con tale manufatto impedì il libero defiusso delle acque da Scafati a Sarno; il ristagno delle acque nella stagione calda rese di conseguenza l'aria insalubre alle popolazioni di Sarno, San Valentino Torio, San Marzano, Striano, Scafati, Angri e Nocera. Il decremento demografico della popolazione valentinsese si arresta solo nella seconda metà del 700. Da un'attenta lettura di accurata documentazione del catasto onciario sanvalentinse (Onciario perchè la valutazione del patrimonio terrieri veniva stimato in once, una misura di monete molto antica corrispondente a sei ducati), del 1740, si apprende che le abitazioni, spesso localizzate lungo le principali arterie dell'allora modesto tessuto viario, consistevano di regola in un basso e in una camera superiore.

XIX sec. d.C.

Con la legge del 1806 furono istituiti i Comuni, in sostituzione della secolare Università, con l'intento di riformare uno dei rami più discordinati e confusi della vita pubblica. Nella prima metà del XIX secolo i terreni di S. Valentino erano i più ambiti del territorio, diftati la fertilità e la ricchezza delle acque ne aumentarono il valore, un aumento vantaggioso esclusivamente per i proprietari borghesi. Il periodo post-unitario fu caratterizzato da significativi interventi sul territoiro sanvalentinese, infatti, l'amministrazione, volendo ovviare al lamentati inconvenienti ed assicurare una più igienica e decorosa condizione del paese, pose mano ad un discreto programma di lavori, avendo di mira le buone comunicazioni nell'ambito dell'abitato e il collegamento con i comuni limitrofi. Confrontando la Carta Rizzi-Zannoni del fine del Settecento con la Carta Topografica del Tenimento di Nocera del prima metà dell'Ottocento, si evidenziano i principi insediativi dell'impianto storico di S. Valentino Torio. Definito dai due poli rappresentati dalla cinquecentesca Cittadella Monastica con il Palazzo Ducale da un lato, che sulla Carta Settecentesca viene indicata come "S. Valentino Vecchio", e da Palazzo Capace-Minutolo (XV secolo) dall'altro, l'impianto di S. Valentino si imposta su uno schema urbano di ispirazione medievale, a geometria radiocentrica irregolare che presenta un accrescimento anulare, composto da edificazione di case unifamiliare o plurifamiliari aggregate a schiera e a corte che compongono ambiti uniti da supportici e paesaggi interni, che si presentano come un organismo urbano unitario. In tale tessuto insediativo, l'elemento tipologico-spaziale della corte rappresenta una sintesi di elementi legati alla vità collettiva, spazio di mediazione tra la corte e gli spazi più propriamente privati. L'altro carattere insediativo di S.Valentino è la presenza diffusa di palazzetti e palazzi gentilizi, alcuni di particolare pregio che si concentrano prevalentemente su via Frigenti. Tali palazzi, spesso posto ai margini dell'impianto urbano, sono dotati di corti aperte sulla campagna, una sorta di corte-fondaco, che costituisce uno spazio di medizione tra lo spazio urbano della strada e il territorio agricolo circostante.

PIANTA DEL FIUME SARNO DA BOTTAIO AL PONTE GRANDE DI SCAFATI - 1828



Nel 1900 prima e poi nel 1968 sono state individuate ed esplorate le cosiddette "tombe a fossa", sepolture degli indigeni dell'Eta' del Ferro; lo studio delle sepolture antiche ha messo in evidenzia l'evolversi del costume funerario nell'arco del tempo, cioè tra il IX e il VI secolo a.C.. La cronologia delle sepolture si determina osservando la presenza nei corredi funerari di oggetti la cui forma subisce mutamenti nel corso del tempo. Questo studio ha mostrato come nella comunità contadina dell'età del ferro cominciasse ad emergere un gruppo di privilegiati, evidentemente i più ricchi, la cui condizione sociale era espressa dalla magnificenza del corredo tombale. Le tombe avevano una forma circolare, quasi a riprendere quella delle capanne in cui vivevano gli indigeni.



PLANIMETRIA DELLA NECROPOLI DI SAN VALENTINO TORIO

